OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.14394758

www.otium.unipg.it

No.16, Anno 2024 – Article 6

Prima di *Forum Cornelii*: linguaggio figurativo e sincretismo culturale nella coroplastica dei santuari imolesi di età repubblicana.

Valentina Manzelli✉
Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

---

Title: Before Forum Cornelii: the coroplastics of Imola's sanctuaries between figurative language and cultural syncretism.

Abstract: Some excavations in Imola area have allowed to recover meaningful data related to sanctuaries characterizing the moment during which *Forum Cornelii* became an important town.
Analysis of votive and architectonic terracotta found in two different sacred extra urban contexts (Montericco and Pediano) has highlighted the direct influence of central Italy in the dedication of these worship places. Consequently, we can state that eastern Emilia was the result of an early phenomenon of Roman acculturation, made possible by building border sanctuaries already during the 3rd century b. C.
Either it was a new foundation or the renovation of pre-existent local sanctuaries, the means of propaganda put into action was the figurative language. Such way of advertising was carried by handmade terracotta, which, in the 2nd cent. B.C. will show clear syncretism bearing witness that the insertion of the Italian component on the local substratum must have taken place in a pervasive and after all peaceful way.

✉ Address: Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, Via delle Belle Arti, 52, 40126 - Bologna, Italia (Email: valentina.manzelli@cultura.gov.it).

Keywords: *Forum Cornelii*; Romanization; Sanctuaries; Cults; Coroplastics

The papers published in this volume were presented at the International Conference "*What can Terracottas tell us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*" (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza

1. INQUADRAMENTO GENERALE

Alle soglie del III sec. a.C. il territorio destinato ad ospitare la futura *Forum Cornelii*, situato in posizione di cerniera tra l'Emilia, roccaforte etrusco-celtica, e la Romagna per prima investita dal flusso coloniale, si è rivelato un inaspettato 'laboratorio' di romanizzazione[1].

Gli studi condotti negli ultimi anni, attingendo a contesti derivanti da antiche acquisizioni e ad interventi di scavo inediti, hanno consentito di evidenziare la precocità dell'entrata nell'orbita di influenza di Roma di questa porzione di territorio. Ma anche di confermare che per comprenderne le dinamiche sia necessario focalizzare l'attenzione sulle manifestazioni di religiosità e devozione popolare di stampo centro-italico[2].

L'elemento chiave per la comprensione di questo fenomeno, infatti, è offerto da alcuni apparati fittili pertinenti a due diversi luoghi di culto ubicati sui primi crinali collinari a sud di Imola.

[1] Per l'ampiezza dell'argomento, in questa sede non si affronta il dibattito metodologico sugli approcci euristici e sui modelli interpretativi relativi al concetto di romanizzazione, per cui si rimanda a HARDING 2019 e alla sintesi di MORSIANI 2017, pp. 10-14. Si veda, inoltre, STEK 2016, pp. 292-293.

[2] Sul ruolo dei santuari e della sfera cultuale e religiosa nell'espansione romana, CAVALIERI 2012; STEK 2015; STEK 2017; DIOSONO 2019, p. 104.

Il primo, in località Montericco, è attestato grazie a uno scavo che, per quanto non stratigrafico, ha restituito elementi strutturali, mentre il secondo, in località Pediano, è suggerito dal ritrovamento in momenti diversi di reperti fittili architettonici e votivi che lo individuano quale luogo di culto monumentalizzato lungamente attivo.

Entrambi presentano una collocazione topografica significativa (fig. 1). Montericco, distante meno di 2 km a ovest dal centro della città, si colloca sull'estremità della propaggine collinare da cui domina l'intersezione della via *Aemilia* con la strada di crinale che conduce a Fiesole. Il sito di Pediano, invece, occupa un ampio pianoro in lieve declivio a circa 5 km da Imola, lambito dalla strada di crinale che conduce ad Arezzo, in destra Santerno.

2. MONTERICCO

I lavori per la costruzione del nuovo Ospedale nel 1985 consentirono il recupero in emergenza dei resti di un edificio[3]. Lo scavo fu eseguito da F. Merlini, assistente tecnico della Soprintendenza, con un gruppo di volontari che intervenne quando l'integrità del contesto era ormai stata irrimediabilmente compromessa. Numerosi elementi strutturali, infatti, erano stati già divelti dalle ruspe che operavano lo sbancamento della propaggine collinare su cui si situa il nosocomio.

Lo scavo dei resti edilizi avvenne isolando i muri dalla stratigrafia orizzontale conservata, la cui sequenza venne a grandi linee ricostruita solo successivamente[4]. Fu comunque possibile identificare almeno due distinti

[3] Iniziati nel 1975, proseguirono con interruzioni ripetute per un intero decennio. Per primi si rinvennero i resti di un vasto insediamento, impianti produttivi ceramici e una necropoli databili tra VI e IV sec. a.C., VON ELES MASI 1981; da ultima, FRIGERIO 2021, pp. 176-192.

[4] A F. Merlini si deve la puntuale registrazione dei dati superstiti grazie alla redazione di un quaderno di scavo, di rilievi grafici e di moltissime fotografie che documentano un

(cc) BY-NC-SA

piani d'uso, che l'analisi dei reperti consente oggi di assegnare rispettivamente alle fasi di III sec. a.C. e della prima metà del II sec. a.C. La presenza di una struttura quadrangolare in mattoni con foro passante centrale, interpretabile come altare, suggerisce che fosse destinato alla celebrazione di riti ctoni[5].

Le evidenze documentate sono pertinenti a un piccolo sacello inserito entro un portico[6] (fig. 2). Le ceramiche rinvenute all'interno della muratura, del cui elevato si conserva solo lo zoccolo con la banchina interna[7], consentono di datare l'edificio alla prima metà del II sec. a.C. I pochi resti strutturali superstiti sono confrontabili con quelli del santuario repubblicano di Cittanova presso Modena[8]. Si tratterebbe, quindi, di un complesso con analogo sviluppo planimetrico, articolato in sacelli disposti lungo il muro perimetrale a cingere un vasto piazzale. Similmente a Cittanova, gli edifici in muratura sono il risultato della ristrutturazione di un complesso precedente.

intervento compiuto in meno di un mese, Arch. SABAP-BO. MAIOLI 1986; MERLINI 1999; CURINA 2000, p. 131.

[5] La presenza della sigla AN in nesso tracciata a crudo su almeno uno dei mattoni costituenti l'altare, se interpretabile come indicatore della destinazione finale del manufatto (MANZELLI 2000, pp. 17-18), suggerisce che tale sigla possa indicare un teonimo. Supponendo, quindi, che possa identificare la divinità tributaria del culto, è assai suggestiva la restituzione del nome di *Angitia*, la dea italica collegata a *Ceres* e nell'aspetto ctonio a *Kore-Proserpina*, i cui santuari erano collocati esclusivamente in ambienti silvani e fuori dai centri abitati. Sigle simili tracciate su ex voto ceramici dall'area sacra sul colle dell'Annunziata di *Ausculum* sono state attribuite ad *Ancharia*, divinità sabino-picena tutelare della città, DEMMA, CASCI CECCACCI 2020, p. 216. Per i culti salutari collocati *extra moenia*, DIOSONO 2019, p. 104.

[6] La descrizione della struttura in MANZELLI 2018, pp. 97-100.

[7] La tecnica edilizia a doppi corsi sovrapposti di ciottoli posati a spina di pesce con frammenti di ceramica a vernice nera e anfore greco italiche, alternati a singoli corsi di sesquipedali interi legati con argilla a sostenere un alzato in argilla è comune in area imolese dal II sec. a.C. Per l'identificazione delle ceramiche, MANZELLI 2018, pp. 103-104.

[8] LABATE *et alii* 2009; LABATE 2015; LABATE *et alii* 2017.

Intenzionalmente seppellito sotto l'altare si rinvenne un complesso di frammenti fittili pertinenti alla decorazione architettonica di un edificio precedente defunzionalizzato e alle relative statue di culto.

I frammenti di statuaria appartengono ad almeno due figure diverse. Si conservano, infatti un avambraccio e una mano sinistri non compatibili (fig. 3, 2-3), oltre che alcuni piccoli frammenti di presumibili panneggio e capigliatura. Le statue avevano dimensioni maggiori del vero e vista la conformazione della mano rimasta, si presume che almeno una di esse rappresentasse un personaggio seduto[9]. Si tratta di un rinvenimento del tutto inusuale nel panorama regionale e, data l'esiguità dei resti, a tutt'oggi resta privo di confronti. Quanto all'attribuzione cronologica, solo la comparazione della tecnica di modellazione con quella degli altri reperti costituenti lo stesso contesto può essere dirimente.

Insieme alle terrecotte appena descritte furono recuperati i frammenti fittili di almeno due semicapitelli di lesena e la parte superiore di una semicolonna. Il semicapitello, ricomposto, ma purtroppo mutilo dell'ornamento centrale[10], ha profilo quadrangolare alla sommità e semicircolare alla base (fig. 3, 1a-b). Modellato interamente a mano in argilla rosata molto depurata e ricoperta di ingobbio bianco, era concepito per essere visto dal basso. Per la composizione delle voluminose foglie d'acanto, che lasciano libera la parte centrale del lato frontale, da cui si

[9] L'avambraccio (inv. 55465) piegato al gomito misura 40 cm dall'olecrano al polso. La mano (inv. 55466), con dita conservate fino alle nocche e polso piegato verso l'alto, misura 21 cm dalle nocche al polso. Ottenuti dalla modellazione di argilla di colore arancio rossiccio, con macroscopici inclusi di calcite e pozzolana, questi reperti furono sottoposti a vigorosa spazzolatura dopo il rinvenimento e non è possibile quindi sapere se le superfici presentassero scialbature o tracce di dipintura.

[10] Inv. 65460; alt. circa 30 cm; largh. max 50 cm, prof. max 30 cm. Del secondo resta un esiguo frammento di angolo superiore.

(cc) BY-NC-SA

affacciava una protome umana di cui restano il collo e la gola, è ascrivibile alla tipologia con teste patenti sorgenti da foglie d'acanto, con confronti calzanti in ambito laziale tardo-etrusco di III sec. a.C. e non altrimenti attestata in Italia settentrionale[11].

Ugualmente inquadrabile nel medesimo periodo è il frammento di coronamento di semicolonna, con collarino baccellato sporgente[12]. Il fusto liscio era ricoperto da elementi fitomorfi applicati e modellati a mano, in gran parte perduti. Mancano confronti precisi per questo elemento[13], ma sia le caratteristiche del materiale costituente, sia la tecnica di lavorazione, identici a quelli del semicapitello, rafforza l'ipotesi che entrambi i frammenti appartenessero al medesimo apparato decorativo.

A Montericco, quindi, in un'area priva di precedenti destinazioni cultuali, è attestato un santuario di stampo centro-italico con impianto monumentale e decorativo di evidente rilievo, eretto intorno alla metà del III sec. a.C. e ricostruito nella prima metà del secolo successivo.

A poche miglia di distanza si colloca un altro luogo sacro, frequentat sicuramente già dall'età del Ferro.

[11] Si vedano i capitelli delle tombe Ildebranda a Sovana, Campanari di Vulci, di via S. Stefano Rotondo a Roma: MAGGIANI 1978; MAGGIANI 1994; BIANCHI BANDINELLI 1929; COLONNA 1986, fig. 409; LA ROCCA 1977, tav. LV, n. 377. Molto simili all'esemplare imolese anche i capitelli di *Cora*, di manifesta tradizione tarantina e assai simili a quelli del tempio italico di *Paestum* (PALOMBI 2012, p. 402, fig. 17), entrambi datati al III sec. a.C., DEMMA 2016, p. 373.

[12] Inv. 55461; diam. ricostruito 36 cm; alt. conservata 15 cm; spess. max alla sommità 8 cm.

[13] Con l'eccezione di un frammento di lastra frontonale del tempio di Monastero presso Aquileia, attribuiti a maestranze centro italiche e datati alla seconda metà del II sec. a.C., STRAZZULLA 1987, pp. 130-139, n. 114. Tuttavia, la tecnica di realizzazione degli esemplari aquileiesi prevede il largo impiego della stecca sia per la modellazione, sia per le rifiniture, che nell'esemplare imolese è assente.

3. PEDIANO

Dalla località Pediano proviene un interessante complesso di reperti prevalentemente fittili. Donati nel 1858 al Comune di Imola dagli eredi Cerchiari (proprietari del vasto fondo Zelonzeghe), vennero registrati nel patrimonio del Comune di Imola da G. Scarabelli nel 1891[14]. Da qui provengono, fra gli altri, un bronzetto votivo schematico[15], una testa fittile femminile in terracotta, un frammento di *antepagmentum* e una porzione di sima, pertinenti al fregio architettonico di uno o più edifici, oltre ad alcune antefisse fittili[16].

L'interesse suscitato dalla straordinarietà dei reperti fittili spinse E. Brizio a compiere un sopralluogo nel sito di Pediano, che invitò G. Scarabelli a intraprendervi indagini di scavo[17]. Non risulta che durante il sopralluogo siano stati recuperati reperti, ma si riscontrò la massiccia presenza di resti archeologici su un areale molto vasto[18].

[14] Arch. Museo Civico di Bologna, Cassetto 25, Imola, 1891-92, "Antichità romane rinvenute in contrada Palazzone ed in parrocchia di Pediano". Si tratta della minuta del rapporto pubblicato da BRIZIO 1891.

[15] Datato tra la fine del IV e l'inizio del V sec. a.C., MANCINI *et alii* 1957, p. 180, n. 123; ROMUALDI 1987, p. 288; MIARI 2000, p. 265 (tipo B_1 4VI1).

[16] Il documento che registra l'ingresso in cespite dei reperti è conservato presso la Biblioteca Comunale di Imola (BIM), Arch. Scientifico di Giuseppe Scarabelli, 155, c. 38 (Catalogo del Museo Cerchiari). Appartengono allo stesso gruppo di oggetti anche due frammenti di lastre Campana. Queste, pur ritenute da G.A. Mansuelli pertinenti a un edificio sacro (MANCINI *et alii* 1957, p. 151), sono considerate appartenenti all'apparato decorativo di una villa, che sarebbe sorta già nel corso del I sec. a.C. nell'area precedentemente occupata da un luogo di culto. Per l'uso delle lastre Campana su edifici privati e pubblici non sacri si vedano TORTORELLA 1981, pp. 62-65; SIEBERT 2011. L'abbandono dei santuari collinari nel corso del I sec. a.C. e la conversione delle aree in ville rappresenta un fenomeno ampiamente attestato in Emilia e in particolare proprio a Imola (ad esempio a Montericco, MERLINI 1999, p. 65), dove è documentata, per quanto labilmente, anche archeologicamente, MANZELLI 2018, p. 112.

[17] Arch. Museo Civico di Bologna, cassettiera 25, lettera di G. Scarabelli a E. Brizio del 16.04.1893.

[18] La medesima situazione venne confermata da un sopralluogo del 1921 di A. Negrioli, che registrò la presenza di reperti archeologici di età romana, anche strutturali e in parte

(cc) BY-NC-SA

Le periodiche raccolte di superficie condotte con criteri scientifici a partire dalla metà degli anni Novanta del Novecento hanno consentito di delimitare l'area di affioramento e di recuperare oggetti che furono ritenuti relativi alle fasi di vita della villa, ma, soprattutto numerose testimonianze della necessità di regimare le acque di cui l'area è stata prodiga fino a tutto l'Ottocento[19]. Risale, invece, agli anni Sessanta il recupero e la conseguente consegna al Museo Civico di alcuni frammenti di coroplastica votiva, che si presentano qui per la prima volta[20].

Per meglio chiarire le dinamiche di occupazione e sviluppo di quest'area, almeno per quanto concerne la presenza di un luogo di culto, è opportuno presentare i reperti fittili di ambito sacro in ordine cronologico.

In primo luogo, la testa femminile in terracotta piena, modellata a mano (fig. 4). Velata, presenta la parte posteriore appiattita, con riccioli corposi ricadenti ai lati del viso e scriminatura centrale[21]. Per la forma di occhi, labbra, mento e per il tipo di capigliatura sembra richiamare prototipi dell'Etruria meridionale diffusi nella seconda metà del III sec. a.C.[22]. L'identificazione funzionale è complicata dal cattivo stato di conservazione generale e dalla frattura alla base del collo. Se per tecnica e dimensioni può

relativi a opere di convogliamento delle acque di una fonte ormai non più attiva, Arch. SABAP-BO, Pos. B/2, Bologna Provincia, Fasc. "Imola, via Pediano (loc. Gonze)", relazione di F. Proni del 11.12.1921, prot. 317 del 29.12.1921. La notizia apparve anche su «La Tribuna» del 24.12.1921.

[19] Tubuli e porzioni di condutture fittili in quantità da qui provenienti sono conservate nel deposito archeologico S. Zennaro di Imola.

[20] Furono consegnati dalla maestra A. Mazzini al Museo di Imola varii reperti recuperati dai bimbi nei campi di via Bergullo n. 57: BIM 48, fasc. 17 museo, 1967, nota del Direttore al Soprintendente (prot. 603 del 13.10.1967).

[21] Inv. 3978; alt. 27 cm, largh. 22 cm; peso 5,8 kg. L'argilla, di colore arancio con evidenti inclusi bianchi (calcite) e neri (pozzolana?) porta a escludere la produzione locale.

[22] Tipo B.III.e1 di Tessennano, SÖDERLIND 2002, pp. 175-176, fig. 109. Si tratta di un tipo molto diffuso in territorio vulcente e tarquinese alla fine del III sec. a.C., MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2001, n. III.A.3.6, pp. 183-184.

essere paragonabile ad alcune teste votive presenti nella stipe di Minerva Medica a Roma[23], il forte appiattimento del retro, assai poco rifinito, e il peso rilevante farebbero propendere per l'ipotesi che si tratti di una figura pertinente alla decorazione frontonale di un edificio[24].

Il frammento di *antepagmentum* (fig. 5), di cui si conserva parte della cornice superiore con *kyma* lesbio e una porzione del campo con una palmetta, presenta due fori pervi funzionali al fissaggio sul supporto, presumibilmente ligneo[25]. La superficie mostra tracce di scialbatura, ma non di rivestimento pittorico. La resa stilistica della decorazione accessoria sul cavetto e il tipo di argilla utilizzata, rosata e ben depurata con inclusi microscopici di calcite e pozzolana, consentono di ipotizzare una sua collocazione cronologica tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. e una sua produzione non locale[26].

Particolarmente significativa perché raramente attestata in altri luoghi di culto dell'area imolese e dell'Emilia orientale, è la presenza di tre votivi fittili[27].

[23] COARELLI, RICCIOTTI 1977, n. 228, pp. 167-168.

[24] Come, ad esempio la testa fittile di Loc. Colombella a Palestrina, pur se di dimensioni leggermente inferiori, DEMMA 2012, fig. 15, pp. 350-351. Nelle Marche è ampiamente attestata una produzione architettonica coroplastica modellata interamente a mano, MICHELI, SANTUCCI 2010.

[25] Inv. 3980; largh. 38 cm; alt. 26 cm; spess. lastra 2,5 cm.

[26] La decorazione sul cavetto richiama quella di frammenti analoghi dall'Ara della Regina di Tarquinia, pertinenti alla fase di ristrutturazione di III sec. a.C., COLONNA, CATALDI 1985, n. 4.4, p. 77.

[27] Ex voto fittili sono attestati in Romagna occidentale, seppure non inserti in contesti stratigrafici, ma essi stessi indizio della presenza di un luogo di culto. Da Bagnara di Romagna (RA) proviene una testa votiva di fanciullo, databile al II sec. a.C., TEMPESTA 2015; MANZELLI c.s. Da Solarolo (RA), loc. Ca' Pezzoli, provengono tre votivi anatomici, GUARNIERI 2000, p. 23; GUARNIERI 2003a; GUARNIERI 2003b, pp. 32-33.

(cc) BY-NC-SA

Il primo (fig. 6) è rappresentato da una placchetta configurata a forma di volatile in corsa, volto a destra, privo della testa[28]. Presenta tracce di scialbatura su un corpo ceramico di colore rosato con rari e minuscoli inclusi di calcite, che si inquadrerebbe nel panorama delle cosiddette 'offerte votive sostitutive' tipiche dei culti popolari[29].

Il secondo votivo è una statuetta di offerente (fig. 7) priva della testa e delle parti inferiore e posteriore del corpo[30]. È rappresentata stante con il braccio sinistro ripiegato sul petto e il braccio destro proteso, fratturato alla spalla, indossa una veste senza maniche, pieghettata e incrociata davanti, fermata con una cintura stretta in vita subito sotto il seno appena accennato. Il confronto seppure non puntuale, ma suggerito dalla posizione delle braccia, con il votivo meglio conservato dallo scavo di viale Tanara a Parma[31] avvalora l'ipotesi che si tratti di una figurina femminile. Mentre le statuette parmensi, che per le caratteristiche dell'argilla (grossolana e con evidenti inclusi) si è ipotizzato siano state prodotte in loco da artigiani provenienti dal centro Italia, sono databili su base stratigrafica nell'ambito del III sec. a.C., l'offerente di Pediano, invece, mantiene contorni più sfumati. Anch'essa, infatti, è ascrivibile ai prototipi dei santuari dell'Etruria meridionale e del Lazio, ma per il tipo di argilla non sembra attribuibile a una produzione locale, bensì probabilmente medio-adriatica[32] e può essere

[28] Lungh. max 8 cm; alt. max 4,5 cm; spess. 1,5 cm.
[29] FABBRI 2019, pp. 147-152. Al momento privo di confronti specifici, è di incerta datazione. Data la posizione di ala e zampe, si esclude l'identificazione con un volatile a testa di fallo.
[30] Alt. conservata 7 cm. Argilla giallastra ruvida, con microscopici e diffusi inclusi micacei, superficie priva di ingobbio.
[31] MALNATI, MARCHI 2013, pp. 89-90; MARCHI 2015.
[32] Sulla base dei confronti autoptici con le argille di alcune ceramiche a vernice nera provenienti da un deposito rituale rinvenuto nel 2021 a Imola nel complesso conventuale di San Domenico, in corso di studio, MANZELLI c.s.b. Sulle produzioni di ceramica a vernice

collocata in un arco temporale più ampio, compreso tra il III e la prima metà del II sec. a.C.

L'ultimo ex voto fittile restituito da Pediano è una placchetta a rilievo cavo di Ercole di cui resta solo la testa[33] (fig. 8). Rappresentato frontalmente, calza la *leonté* con criniera rimontante come un nimbo e discendente ai lati del viso, mentre il naso del leone è centrale e aggettante alla sommità della fronte. Il volto con marcato rilievo plastico, forse frutto di una rifinitura manuale successiva all'estrazione dalla matrice, presenta grandi occhi, naso grosso, zigomi e mento pronunciati. È ricavato in argilla rosa camoscio depurata con microscopici e numerosissimi inclusi micacei e presenta ancora ampie tracce di scialbatura superficiale.[34]. Destinato alla devozione popolare, deriva dal prototipo etrusco della testa di Cerveteri e dalle rappresentazioni di Ercole giovane care alla cultura figurativa di ambito etrusco[35]. Tuttavia, l'accentuazione di alcuni caratteri, in primo luogo la sproporzione della criniera, frutto di una produzione corsiva di cattiva qualità formale, rende impossibile un confronto puntuale[36].

Questo reperto è particolarmente interessante perché costituisce la prima rappresentazione di Ercole in area imolese e, in qualità di offerta votiva, una delle pochissime attestazioni note sia in Romagna sia in Emilia orientale. Va

nera di area emiliana, COSSENTINO 2017, p. 167; COSSENTINO 2020, p. 231; MANZELLI 2022, pp. 113-114.

[33] Alt. max conservata 6,5 cm, largh. max. 4,4 cm; spess. 1,8 cm.

[34] Il tipo di argilla è assimilabile a quella che caratterizza le produzioni ceramiche a vernice nera rinvenute a Imola, databili tra la metà del III e la prima metà del II sec. a.C. e non attribuibili a produzione locale, bensì genericamente all'area centro italica, cfr. nota 32.

[35] COLONNA 1997. Per la testa da Cerveteri, GAULTIER 2008; AVAGLIANO 2022, pp. 74-75. Il tipo è attestato anche nelle antefisse di Monte Rinaldo (FM), DEMMA, BELFIORI 2019, pp. 348-349, fig. 10.

[36] Due depressioni ai lati della testa sembrano suggerire la presenza di sporgenze arcuate, purtroppo mutile, simili a quelle riscontrabili nella statua di divinità silvestre (Ercole?) firmata da *C. Rufus sigillarius* esposta al MANU di Perugia datata al II sec. a.C.

(cc) BY-NC-SA

poi sottolineato che, ove attestati, i votivi coevi raffiguranti Ercole sono esclusivamente in bronzo[37].

Rispetto a un panorama di devozioni e culti incentrati prevalentemente sull'elemento femminile, anche nella sua declinazione ctonia, quello di Ercole rappresenta, quindi, in questi territori un'eccezione[38]. Ben noto e diffuso in epoche più antiche e in ambito non esclusivamente etrusco[39], questo culto non ha goduto di grande fortuna nella Pianura Padana interna tra IV e III sec. a.C., contrariamente a quanto avvenne, invece, nel versante adriatico dell'Italia centrale, dove la devozione era radicata in virtù del suo ruolo di protettore di greggi e armenti e delle attività pastorali in generale[40], solitamente in relazione con le vie di transumanza e, di norma, in aree rurali e/o d'altura, lontane da centri abitati, in particolare in Umbria e nelle Marche, con un incremento nella diffusione a partire dal II sec. a.C.[41].

In concomitanza con l'espansione dell'orbita romana, questo culto venne progressivamente ad associarsi con le divinità femminili legate alla fertilità e alle acque[42] – come riscontrabile anche a Roma e nel Lazio, oltre che

[37] L'unico finora noto è l'Ercole dalla stipe del foro di Sarsina, datato tra la seconda metà del III e l'inizio del II sec. a.C., MIARI 2000, p. 331, n. 101.a; MIARI 2007, p. 163, n. 1; MIARI 2015; CAROSI, MIARI 2016, p. 266.

[38] Per quanto sicuramente superfluo, preme sottolineare che questo reperto non è sufficiente per attribuire il santuario di Pediano a Ercole.

[39] Si ricorda ad esempio il bronzetto di Ercole con *leonté* da Colle Scolca, presso Villa Ruffi a Covignano (RN), oggi disperso, rinvenuto nel 1896 in prossimità dell'area in cui si recuperò anche un'epigrafe latina con dedica a Ercole, assunto a testimonianza dell'esistenza di un luogo di culto dedicato nel santuario del Covignano, largamente frequentato da Etruschi, Umbri e Piceni, ROMUALDI 1987, p. 300.

[40] Sulla diffusione del culto erculeo nell'Appennino centrale e nel Sannio, soprattutto in relazione ai commerci e al mercenariato, BRADLEY 2005, pp. 133-134, 141. Relativamente alla Sabina, DIOSONO 2016, pp. 255-257.

[41] BRADLEY 1997; D'ERCOLE 2000, p. 129; STEK 2009, pp. 55-58.

[42] L'area sacra di Pediano era caratterizzata dalla presenza di acque sorgive. Forse non è casuale che una delle antefisse a palmetta recuperate rechi come decorazione accessoria due serpenti che di norma sono in relazione con i culti delle acque e femminili. La

nell'Umbria propria e nell'Etruria interna – soprattutto lungo le vie di percorrenza legate alla transumanza e nei pressi delle aree di mercato e dei fora pecuniaria[43]. Durante questa fase, è probabile che proprio questi santuari abbiano rappresentato sia luoghi di controllo anche economico dei percorsi viari, sia avamposti di garanzia dell'integrazione tra le varie componenti culturali delle comunità in cui si inserivano[44].

Pertanto, la presenza di un votivo rappresentante Ercole, presumibilmente proveniente dall'area centro italica e databile tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., dedicato in questo santuario forse ancora prima della formazione di *Forum Cornelii*, risulta particolarmente significativa[45]. Del resto, in questo comprensorio devono aver convissuto a partire dal IV sec. a.C. sia i Celti che lo amministravano, sia gli Umbri che lo avevano controllato precedentemente. In questo panorama multietnico[46], l'elemento culturale romano trovò a partire dal III sec. a.C. il sistema di inserirsi e attecchire grazie al linguaggio per molti versi comune delle devozioni religiose.

Nell'ottica appena delineata si può trovare la chiave di interpretazione dell'elemento decorativo antropomorfo presente sulla sima di gronda.

medesima decorazione orna il trono della statuetta votiva di Cabelli (S. Sofia, FC), CAROSI, MIARI 2016, p. 265.

[43] CAROSI, MIARI 2016, p. 268. Votivi di Ercole sono attestati in santuari fontili in Etruria, FABBRI 2019, p. 203.

[44] CAROSI, MIARI 2016, p. 266. Sulla diffusione del culto erculeo come rappresentativa nell'ottica romana di una volontà di mediazione nell'affermazione del nuovo equilibrio di potere nelle colonie medio-repubblicane, BISPHAM 2006, pp. 113-114.

[45] Sulla formazione di *Forum Cornelii*, collocabile poco dopo il 190 a.C. a opera di Publio Cornelio Scipione Nasica, MANZELLI 2017, pp. 64-66; MANZELLI 2018, pp. 112-114; MANZELLI 2024, pp. 115-116.

[46] Sulle interazioni tra Celti e popolazioni locali in generale si veda BOURDIN 2012, pp. 414-428, 627-647; LOCATELLI 2017, p. 28; POPE 2022.

(cc) BY-NC-SA

Si tratta di un reperto abbastanza straordinario (fig. 9), sia per stato conservativo, sia per dimensioni[47]. La decorazione è organizzata per riquadri modulari scanditi da colonnine doriche a fusto liscio a reggere la cornice superiore, un sottile architrave sormontato da una doppia fascia di ovoli e perle. Gli elementi decorativi sono fiori di loto a foglie arricciate che fuoriescono da calici, alternati a palmette con sette lobi sorgenti da una protome umana e inquadrate da una doppia voluta. I confronti non sono numerosi e neppure perfettamente calzanti: tutti però convergono su una datazione alla metà del II sec. a.C.[48].

A un'attenta osservazione, risulta anomalo l'utilizzo come elemento antropomorfo di *tête coupées* al posto di *gorgoneia* (fig. 10), che riporta a un ambito culturale di tipo celtico, dove questo motivo apotropaico decorativo, ormai svuotato di significato pregnante, gode di larghissima diffusione dal II sec. a.C.[49].

Inoltre, merita di essere segnalato anche il trattamento stilistico del bassorilievo e la resa delle linee con cui sono disegnati i lobi delle palmette e dei fiori di loto, particolarmente sottili e 'grafiche', con profilo tagliente,

[47] Inv. 3979. L'accostamento di tre lastre misura circa 120 cm di lunghezza. Esiste, poi, almeno un altro elemento pertinente allo stesso manufatto che, presentandosi lacunoso, è rimasto in magazzino. Quest'ultimo non è stato sottoposto alla radicale pulitura a cui furono destinati quelli esposti e conserva ancora le incrostazioni superficiali e parte della scialbatura.

[48] Può essere accostata alle lastre di porta di Vigna Parrocchiale di Cerveteri, comuni in Etruria tra la fine del IV e il III sec. a.C. (GUARINO 2010), ma la ridotta plasticità del rilievo e la linearità del disegno rende l'esemplare imolese più vicino alle lastre del tempio di Cosa o di Pietrabbondante, BROWN *et alii* 1960; TAYLOR 2002 e STRAZZULLA 1971, tav, 12.b; SANNIO 1980, n. 50, p. 170. In entrambi i casi la datazione è collocata alla metà del II sec. a.C.

[49] ARCELIN, RAPIN 2003, p. 210. Una sintesi sui significati insiti nella decollazione e ostensione di teste, DEDET 2011.

quasi come se queste matrici fossero derivate da un prototipo metallico a sbalzo[50].

Queste considerazioni contribuiscono a suggerire che la realizzazione di questo apparato decorativo nel corso dell'avanzato II sec. a.C., presumibilmente in sostituzione di un altro di età precedente (visto che sia la testa femminile, sia l'*antepagmentum* sono antecedenti), possa essere il prodotto di un artigiano di origini celtiche, che mutuando un elemento decorativo e una sensibilità artistica tipici della sua cultura, avrebbe operato su committenza di una comunità evidentemente multietnica nel substrato, ma già compiutamente romanizzata, come attesterebbero sia la manifestazione delle devozioni, sia la fisionomia degli edifici di culto. Meno probabile, a mio avviso, è l'ipotesi che vedrebbe in questo apparato decorativo l'impronta evergetica e irrealisticamente resiliente di una committenza celtica.

Del resto, esistono indizi di una frequentazione dei luoghi di culto di questo territorio da parte di popolazioni diverse, tra cui anche i Celti, manifestata attraverso la dedica di votivi fortemente caratterizzati. È il caso, ad esempio, del bronzetto maschile con *torques* offerto nel IV sec. a.C. nella Grotta del Re Tiberio a Riolo Terme (RA), distante da Pediano una manciata di km[51]. Ma dalla Romagna in particolare, seppure rarissime, non mancano

[50] Una tecnica caratteristica della produzione artistica dei Celti. Particolarmente calzante è l'accostamento alle fàlere in argento di Manerbio (BS), non solo per il tipo di decorazione che recano, ma anche per la natura votiva dei reperti, appartenenti a un tesoro di comunità, e per cronologia: BONDINI 2012; MORANDINI 2015. Meno pertinente, seppur suggestivo, è il richiamo al diadema aureo decorato a *tête coupées* dalla tomba 136A di Valle Pega a Spina (CORNELIO *et alii* 2017, p. 89, tav. XIV), databile alla fine del IV sec. a.C. e che, per il tipo di decorazione e per il materiale del supporto scelti, rappresenta un forte elemento identitario e autorappresentantivo di un'aristocrazia ormai in declino.

[51] ROMUALDI 1987, p. 291, n. 3 a-b; MIARI 2000, p. 256, B14VII, tav. XV a-b; CAROSI, MIARI 2016, p. 262.

(cc) BY-NC-SA

attestazioni di votivi fittili, come la testa maschile con *torques* proveniente da Savignano sul Rubicone (RN), dedicata nel santuario di San Giovanni in Compito e databile al III sec. a.C.[52].

Merita di essere sottolineato che tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. la raffigurazione di personaggi caratterizzati come Celti era già comparsa nella produzione coroplastica santuariale, soprattutto in quei territori che per primi avevano avuto contatti con l'espansione di Roma, la Romagna in particolare. Ma si tratta, almeno nei casi finora noti, della rappresentazione di personaggi di cui sembra si voglia sottolineare l'etnia all'interno di una rappresentazione di tipo narrativo, quali lastre o frontoni templari, attraverso il linguaggio figurativo di matrice centro-italica. Un esempio eloquente è rappresentato dal cosiddetto 'demone alato', figura appartenente a una delle lastre fittili ad altorilievo che decoravano un tempio a S. Lorenzo in Strada presso Riccione (RN), che indossa sia il *torques*, sia le armille[53].

Il caso della sima di gronda di Pediano, invece, visto in relazione anche agli altri reperti restituiti dallo stesso sito, in particolare ai votivi fittili, è del tutto diverso. La scelta di utilizzare come elemento decorativo un simbolo celtico identitario, per quanto ormai svuotato di senso pregnante, può essere letta come l'innesto di componenti italiche sul multiforme sostrato locale avvenuto in modo tutto sommato pacifico e pervasivo, che si manifesta attraverso la declinazione di devozioni comuni e il sincretismo del linguaggio con cui si rappresenta il sacro.

[52] SCARPELLINI 2000, p. 24; GRILLI, POZZI 2019.
[53] FONTEMAGGI, PIOLANTI 1995, p. 540.

4. CONCLUSIONI

Le informazioni desumibili dall'analisi dei contesti archeologici presentati, in massima parte basati sull'analisi delle terrecotte, permettono di delineare in estrema sintesi il seguente quadro.

Nel corso del III sec. a.C. nel territorio collinare nei pressi di Imola, caratterizzato da antiche vie di collegamento con il centro Italia, sorgono due luoghi di culto di stampo centro-italico. A Montericco viene eretto *ex novo* dotandolo di un apparato decorativo fittile di grande rilevanza, mentre a Pediano sembra venga monumentalizzata un'area sacra sicuramente già esistente e attiva da secoli in prossimità di una fonte. Questi eventi per il periodo in cui si collocano sarebbero da attribuire alla volontà di Roma di estendere la sfera d'influenza su un territorio che solo nel 190 a.C. sarebbe stato definitivamente conquistato, utilizzando l'elemento religioso come vettore di influenza culturale[54].

Entrambi i complessi vengono restaurati o riedificati tra l'inizio e la metà del II sec. a.C. Il loro ruolo di marcatori territoriali, che ne riconferma la funzione già rivestita in ambito etrusco italico[55], sembra restare invariato assumendo forse un significato più pregnante nel momento in cui *Forum Cornelii* stava prendendo forma. I reperti fittili e ceramici analizzati dimostrano che elementi culturali e cultuali di derivazione centro italica si fondono con il sostrato locale.

Pertanto, se è suggestivo ritenere che le aree sacre attestate a Montericco e Pediano possano avere svolto, oltre la mera attività religiosa, un ruolo

[54] Il significato della monumentalizzazione del santuario di Montericco, in particolare, pur con evidenti differenze sia storico-politiche, sia geografiche, può per certi versi essere paragonato all'esempio sabino di Villa S. Silvestro di Cascia, DIOSONO 2016.
[55] D'ERCOLE 2000, pp. 121-127; MIARI 2000, p. 57.

(cc) BY-NC-SA

polifunzionale all'interno del processo di romanizzazione dell'Emilia orientale come centri di aggregazione sociale e politica, di controllo territoriale e di scambio commerciale e culturale, dai dati presentati si ricava che, soprattutto nel caso di Pediano, il santuario è stato vettore e attore di un processo di integrazione a doppio senso.

BIBLIOGRAFIA:

ARCELIN, RAPIN 2003: P. Arcelin, A. Rapin, *L'iconographie antropomorphe de l'âge du Fer en Gaule méditerranéenne*, in *Décors, images et signes de l'âge du Fer européen*, XXVI[e] colloque de l'AFEAF, Supplement à RACFr, 24, Tours 2003, pp. 183-219.

AVAGLIANO 2022: A. Avagliano, *Una testa fittile di Ercole nell'Antiquarium di Lucrezia Romana*, «AK» 65, 2022, pp. 69-85.

BIANCHI BANDINELLI 1929: R. Bianchi Bandinelli, *Sovana. Topografia e arte*, Rinascimento del libro, Firenze 1929.

BISPHAM 2006: E. Bispham, Coloniam deducere*: how Roman was Roman Colonization during the Middle Republic?*, in G. Breadley, J.P. Wilson (edd.), *Greek and Roman Colonization. Origins, Ideologies and Interactions*, The Classical Press of Wales, Swansea 2006, pp. 73-160.

BONDINI 2012: A. Bondini, *Manerbio sul Mella (Italien),* in *Lexicon zur keltischen Archäologie*, Austrian Academy of Science, Wien 2012, pp. 1234-1235.

BOURDIN 2012: S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIIIème-Ier s. av. J.-C.),* (BEFAR, 350), Roma 2012.

BRADLEY 1997 : G.J. Bradley, *Archaic sanctuaries in Umbria*, «CCG» 8, 1997, pp. 111-129.

BRADLEY 2005: G.J. Bradley, *Aspects of the cult of Hercules in central Italy*, in L. Rawlings, H. Bowden (edd.), *Herakles and Hercules. Exploring a Graeco-Roman Divinity*, The Classical Press of Wales, Swansea 2005, pp. 129-151.

BRIZIO 1891: E. Brizio, *Terrecotte figurate romane rinvenute a Pediano nell'imolese*, «NSA» 1891, pp. 114-115.

BROWN *et alii* 1960: F.E. BROWN, E. HILL, L. RICHARDSON, *Cosa II. The temples of the Arx. Architecture. The architectural terracottas. Terracotta sculpture* (Memoirs of the American Academy in Rome, 26), Rome 1960.

CAROSI, MIARI 2016: S. Carosi, M. Miari, *La Romagna interna tra IV e II secolo a.C. Aspetti insediativi e cultuali*, in E. Govi (ed.), *Il Mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.*), Atti del Convegno (Bologna 2013), G. Bretschneider, Roma 2016, pp. 259-273.

CAVALIERI 2012: M. Cavalieri, Nullus locus sine genio*: il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, Latomus, Bruxelles 2012.

COARELLI, RICCIOTTI 1977: F. Coarelli, D. Ricciotti, *Stipe di Minerva Medica*, in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Catalogo della mostra (Roma 1973), L'Erma, Roma 1977, pp. 147-187.

COLONNA 1986: G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Scheiwiller, Milano 1986, pp. 371-530.

COLONNA 1997: G. Colonna, *Un Ercole sabellico dal Vallo di Adriano*, «ArchClass» 49, 1997, pp. 65-100.

COLONNA, CATALDI 1985, G. Colonna, M. Cataldi, *Il tempio detto Ara della Regina a Tarquinia*, in G. Colonna (ed.), *Santuari d'Etruria*, Electa, Milano 1985, pp. 70-78.

(cc) BY-NC-SA

CORNELIO *et alii* 2017: C. Cornelio, R. Curina, P. Desantis, L. Malnati, V. Manzelli, M. Miari, *I Celti e le altre popolazioni preromane a sud del Po tra IV e III secolo: una nuova prospettiva di indagine*, in P. Piana Agostinetti (ed.), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud del Po*, Atti del Convegno internazionale (Roma 2010), G. Bretschneider, Roma 2017, pp. 79-137.

COSSENTINO 2017: P. Cossentino, *Lo scavo di Palazzo Belloni: contributo preliminare alla conoscenza della cultura materiale di età coloniale*, «Ocnus» 25, 2017, pp. 163-183.

COSSENTINO 2020: P. Cossentino, *Età romana*, in R. Curina *et alii* (edd.), *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrate a Bologna*, Ante Quem, Bologna 2020, pp. 231-235.

CURINA 2000: R. Curina, *Edilizia pubblica: gli edifici di culto*, in M. Marini Calvani (ed.), Aemilia. *La cultura romana in Emilia-Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, 18 marzo – 16 luglio 2000), Electa, Venezia 2000, pp. 127-136.

DEDET 2011: B. Dedet, *La tête coupée, symbole de mise à mort suprême en Gaule méridionale? Des textes anciens aux donées de l'archéologie*, «Document d'archéologie méridionale» 34, 2011, pp. 281-289.

DEMMA 2012: F. Demma, Praeneste*: un luogo di culto suburbano in loc. Colombella*, in E. Marroni (ed.), Sacra Nominis Latini. *I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009), Loffredo, Napoli 2012, pp. 341-369.

DEMMA 2016: F. Demma, *Architetture della «conquista»: elementi per la ricostruzione di un dialogo culturale*, in M. Aberson *et alii* (edd.), *L'Italia centrale e la creazione di una* koiné *culturale? I percorsi della 'romanizzazione'*, II, P. Lang, Berne 2016, pp. 365-391.

DEMMA, BELFIORI 2019: F. Demma, F. Belfiori, *Il santario romano di Monte Rinaldo nel Piceno: architettura, decorazione e culto*, in P. Lulof *et alii* (edd.), Deliciae Fictiles *V. Networks and Workshops: Architecturale Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*. Proceedings of the fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi

Vanvitelli" and the National Archeological Museum in Naples (March 2018), Oxbow Book 2019, pp. 343-353.

DEMMA, CASCI CECCACCI 2020: F. Demma, T. Casci Ceccacci, Sacra *del Piceno preromano: nuovi dati e qualche appunto*, in V. Acconcia (ed.), *L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.*, Atti del Workshop internazionale (Chieti, 18-19 aprile 2016), Quasar, Roma 2020, pp. 203-223.

D'ERCOLE 2000: V. D'Ercole, *I 'paesaggi di potere' dell'Abruzzo protostorico*, in G. Camassa *et alii* (edd.), *Paesaggi di potere. problemi e prospettive*, Atti del Seminario (Udine, 16-17 maggio 1996), Quasar, Roma 2000, pp. 121-152.

DIOSONO 2016: F. Diosono, *Il posto degli dèi: santuari extraurbani e colonizzazione romana nel III secolo a.C. Il caso di Villa San Silvestro di Cascia*, in A. Ancilotti *et alii* (edd.), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica,* III Convegno Internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (Perugia 2011), L'Erma, Roma 2016, pp. 245-263.

DIOSONO 2019: F. Diosono, *Il tempio suburbano sulla via Latina e la costruzione del paesaggio sacro della colonia di* Fregellae*: culto e cultura materiale*, in G. Battaglini *et alii* (edd.), Fregellae*. Il tempio del foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, G. Bretschenider, Roma 2019, pp. 95-110.

VON ELES MASI 1981: P. von Eles Masi (ed.), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della mostra (Imola 1981), University Press, Bologna 1981.

FABBRI 2019: F. Fabbri, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Ante Quem, Città di Castello 2019.

FONTEMAGGI, PIOLANTI 1995: A. Fontemaggi, O. Piolanti, *Il popolamento del territorio di Ariminum: testimonianze archeologiche*, in A. Calbi, G. Susini (edd.), Pro poplo arimenese, Atti del convegno internazionale *Rimini antica, una* res publica *fra terra e mare* (Rimini 1993), Lega, Faenza 1995, pp. 531-561.

FRIGERIO 2021: E. Frigerio, *Studio di un territorio di confine: la necropoli di Casalfiumanese nel quadro del popolamento delle vallate appenniniche romagnole*

(cc) BY-NC-SA

tra orientalizzante ed età tardo arcaica, Thèse de doctorat en cotutelle internationale entre l'Università degli Studi di Milano et l'Université de Bourgogne, Dijon 2021.

GAULTIER 2008: F. Gaultier, *Héraclès à Cerveteri: sur quelques terres cuites étrusques du musée du Louvre*, «CRAI» 162, 4, 2008, pp. 1465-1493.

GRILLI, POZZI 2019: G. Grilli, A. Pozzi, *Testina fittile di Celta dal Compito*, in S. Campagnari, F. Foroni, D. Neri (edd.), *Una sosta lungo la via Emilia, tra selve e paludi. La mansio di Forum Gallorum a Castelfranco Emilia*, Catalogo della mostra (Castelfranco Emilia 2019), Documenti ed Evidenze di Archeologia, 12, Forlimopoli 2019, p. 46.

GUARINO 2010: A. Guarino, *Caere* 5. *Le terrecotte architettoniche a stampo di Vigna Parrocchiale. Scavo 1983-1989*, F. Serra, Pisa-Roma 2010.

GUARNIERI 2000: C. Guarnieri (ed.), *Archeologia a Solarolo. Aula didattica*, Comune di Solarolo, Solarolo 2000.

GUARNIERI 2003a: C. Guarnieri, *Archeologia a Solarolo: esperienze di valorizzazione di un territorio*, «Polis» 22, 2003, pp. 91-93.

GUARNIERI 2003b: C. Guarnieri, *L'aula didattica di Solarolo*, in E. Gennaro (ed.), *Musei archeologici. Indagare sulle tracce del passato*, Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale di Ravenna, Ravenna 2003, pp. 27-33.

HARDING 2019: D.W. Harding, *Rewriting History: Changing Perceptions of the Past*, Oxford University Press, Oxford 2019.

LABATE 2015: D. Labate, *Antefisse fittili da Cittanova*, in MALNATI, MANZELLI 2015, p. 129.

LABATE *et alii* 2009: D. Labate, L. Malnati, C. Palazzini, *L'area di Cittanova: il santuario*, in L. Malnati *et alii* (edd.), Mutina *oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*, Comune di Modena, Modena 2009, pp. 47-50.

LABATE *et alii* 2017: D. Labate, L. Malnati, C. Palazzini, *Il santuario repubblicano di Cittanova*, in L. Malnati *et alii* (edd.), Mutina splendidissima.

La città romana e la sua eredità, Catalogo della mostra (Modena 2017-2018), De Luca, Roma 2017, pp. 42-46.

LA ROCCA 1977: E. La , *Terrecotte da una tomba repubblicana in via S. Stefano Rotondo*, in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Catalogo della mostra (Roma 1973), L'Erma, Roma 1977, pp. 241-248.

LOCATELLI 2017: D. Locatelli, *Prima di Roma: il periodo delle invasioni galliche*, in L. Malnati *et alii* (edd.), Mutina splendidissima. *La città romana e la sua eredità*, Catalogo della mostra (Modena 2017-2018), De Luca, Roma 2017, pp. 26-29.

MAGGIANI 1978: A. Maggiani, *Le tombe a dado di Sovana*, «Prospettiva» 14, 1978, pp. 15-31.

MAGGIANI 1994: A. Maggiani, *Tombe con prospetto architettonico nelle necropoli rupestri d'Etruria*, in M. Martelli (ed.), Tyrrenoi Philotechnoi, Atti della Giornata di studio (Viterbo 1990), GEI, Pisa-Roma 1994, pp. 119-159.

MAIOLI 1986: M.G. Maioli, *Imola (BO), località Montericco, Nuovo Ospedale; scavo di probabile piccolo edificio di culto*, «Studi e Documenti di Archeologia» II, 1986, p. 148.

MALNATI, MANZELLI 2015: L. Malnati, V. Manzelli (edd.), *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-I secolo a.C.*, Catalogo della mostra, (Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015- 17 gennaio 2016), Giunti, Firenze 2015.

MALNATI, MARCHI 2013: L. Malnati, A.R. Marchi, *Un culto femminile alle porte di Parma: lo scavo di viale Tanara*, in D. Locatelli *et alii* (edd.), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, L'Erma, Roma 2013, pp. 86-92 – Le terrecotte votive pp. 89-90.

MANCINI *et alii* 1957: F. Mancini, G.A. Mansuelli, G. Susini, *Imola nell'antichità*, De Simone, Roma 1957.

(cc) BY-NC-SA

MANZELLI 2000: V. Manzelli, *Le mura di Ravenna repubblicana*, in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana* (Atlante Tematico di Topografia Antica, 9), L'Erma, Roma 2000, pp. 7-24.

MANZELLI 2017: V. Manzelli, *La via* Aemilia *a Imola*, in G. Cantoni, A. Capurso (edd.) *On the road. Via Emilia 187 a.C. – 2017. 2200 anni lungo la via Emilia*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 23 novembre 2017- 1 luglio 2018), Grafiche Step, Parma 2017, pp. 63-66.

MANZELLI 2018: V. Manzelli, *Il santuario repubblicano di Montericco, Imola (BO): considerazioni sul processo di romanizzazione dell'Emilia orientale*, in M. Cavalieri, C. Boschetti (edd.), Multa per aequora. *Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, I, Presses Universitaires de Louvain, Louvain-la-Neuve 2018, pp. 93-119.

MANZELLI 2022: V. Manzelli, *La ceramica a vernice nera*, in F. Foroni *et alii* (edd.), *Montegibbio di Sassuolo dalla preistoria alla tarda antichità. Nascita e resilienza di un sito archeologico ai condizionamenti geo-ambientali*, Ante Quem, Cremona 2022, pp. 111-127.

MANZELLI 2024: V. Manzelli, *Culti, confini, città: luoghi di culto e ritualità all'origine di* Forum Cornelii, in F.M. Riso (ed.), *Santuari e luoghi di culto dell'Italia settentrionale e centrale nella fase della romanizzazione*, Atti della Giornata di studio (Modena, 27 maggio 2022), Presses Universitaires de Louvain, Louvain-la-Neuve, 2024, pp. 99-124.

MANZELLI c.s.: V. Manzelli, *Dono votivo fittile*, in C. Guarnieri (ed.), *Il* castrum *dei Prati di Sant'Andrea e il territorio di Bagnara di Romagna*, Ante Quem, c.s.

MARCHI 2015: A.R. Marchi, *Statuette votive da Parma*, in MALNATI, MANZELLI 2015, p. 130.

MERLINI 1999: F. Merlini, *Archeologia a Imola. Breve storia della ricerca nella città e nel territorio*, F. Motta, Milano 1999.

MIARI 2000: M. Miari, *Stipi votive dell'Etruria padana*, G. Bretschneider, Roma 2000.

MIARI 2007: M. Miari, *La stipe di Sarsina e il santuario della "Tanaccia" di San Marino*, in J. Ortalli, D. Neri (edd.), *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeiologiche dallEmilia-Romagna*, Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia 2007), All'Insegna del Giglio, Firenze 2007, pp. 41-42.

MIARI 2015: M. Miari, *Bronzetti votivi di Sarsina*, in MALNATI, MANZELLI 2015, p. 103.

MICHELI, SANTUCCI 2010: M.E. Micheli, A. Santucci, *Ellenismo: produzioni e consumo. Le evidenze del territorio marchigiano*, in *Roma 2008 – International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, «Bollettino di Archeologia on line» I 2010/Volume speciale F /F9 / 4, pp. 26-38.

MORANDINI 2015: F. Morandini, *Fàlere in argento*", in MALNATI, MANZELLI 2015, p. 301.

MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2001: A.M. Moretti Sgubini, L. Ricciardi, *Vulci. I luoghi di culto*, in A.M. Moretti Sgubini (ed.), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, L'Erma, Roma 2001, pp. 179-255.

MORSIANI 2017: S. Morsiani, *La romanizzazione nell'area medio-adriatica: le trasformazioni culturali e socio-economiche tra IV e III secolo a.C. attraverso lo studio della cultura materiale*, Tesi di Dottorato di Ricerca, XXVIII ciclo, Università di Bologna, 2017.

PALOMBI 2012: D. Palombi, *Culti e santuari di* Cora, in E. Marroni (ed.), Sacra Nominis Latini. *I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, Atti del Convegno internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009), Loffredo, Napoli 2012, pp. 87-409.

POPE 2022: R. Pope, *Re-approaching Celts: Origins, Society and Social Change*, «Journal of Archaeological Research» 30, 2022, pp. 1-67.

ROMUALDI 1987: A. Romualdi, *La piccola plastica votiva e i luoghi di culto in Romagna nel periodo arcaico e* classico, in G. Bermond Montanari (ed.), *La formazione della città in Emilia-Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le*

(cc) BY-NC-SA

nuove scoperte archeologiche, Catalogo della Mostra (Bologna 1987-1988), Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1987, pp. 284-301.

SANNIO 1980: *Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Isernia, Museo Nazionale, ottobre-dicembre 1980), De Luca, Roma 1980.

SIEBERT 2011: A.V. Siebert, *Geschichte(n) In Ton, Römische Arkitekturterrakotten*, Schnell & Steiner, Regensburg 2011.

SCARPELLINI 2000: P. Scarpellini, *Guida al Museo archeologico del Compito "Don Giorgio Franchini"*, Pazzini, Savignano sul Rubicone 2000.

SÖDERLIND 2002: M. Söderlind, *Late Etruscan Votive Heads from Tessennano: Production, Distribution, Sociohistorical Context*, L'Erma, Roma 2002.

STEK 2009: T.D. Stek, *Cult places and cultural change in Republican Italy. A contextual approach to religious aspects of rural society after the roman conquest*, Amsterdam University press, Amsterdam 2009.

STEK 2015: T.D. Stek, *Cult, conquest, and 'religious Romanization'. The Impact of Rome on cult places and religious practices in Italy*, in T.D. Stek, G-J. Burgers (edd.), *The Impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, Institute of Classical Studies, London 2015, pp. 1-28.

STEK 2016: T. Stek, *"Romanizzazione religiosa" tra modello poliadico e processi culturali. Dalla destrutturazione postcoloniale a nuove prospettive sull'impatto della conquista romana*, in M. Aberson *et alii* (edd.), *L'Italia centrale e la ricostruzione di una* koiné *culturale? I percorsi della 'romanizzazione'*, II, P. Lang, Berne 2016, pp. 291-306.

STEK 2017: T.D. Stek, *L'espansionismo romano e la fortuna dei santuari italici: una prospettiva di ricerca*, in T. Tortosa, S.F. Ramallo Asensio (edd.), *El tiempo final de los santuarios ibéricos en los procesos de impacto y consolidación del mundo romano*, Reunión cientifica (Murcia, 12-14 de noviembre 2015), Consejo Superior de Investigaciones científicas, Madrid 2017, pp. 247-257.

STRAZZULLA 1971: M.J. Strazzulla, *I santuari sannitici di Pietrabbondante*, Soprintendenza ai Monumenti alle Antichità e alle Belle Arti del Molise, Roma 1971.

STRAZZULLA 1987: M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. – II d.C.)*, L'Erma, Roma 1987.

TAYLOR 2002: R. Taylor, *Temples and Terracottas at Cosa*, «AJA» 106, 2002, pp. 59-83.

TEMPESTA 2015: C. Tempesta, *Ex voto in terracotta da Bagnara di Romagna*, in MALNATI, MANZELLI 2015, p. 127.

TORTORELLA 1981: S. Tortorella, *Le lastre Campana. Problemi di produzione e iconografia*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du pricipat,* Table ronde del Rome (10-11 mai 1979), École Française de Rome, Rome 1981, pp. 61-100.

(cc) BY-NC-SA

Fig. 1. Inquadramento topografico: 1. località Montericco; 2. località Pediano (V. Manzelli)

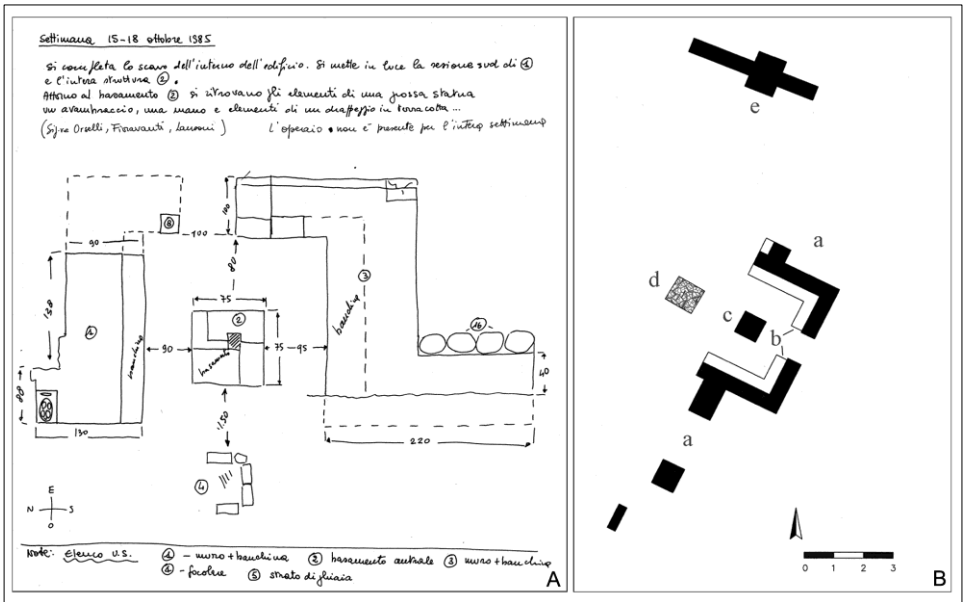

Fig. 2. Imola (BO), località Montericco: A. Schizzo planimetrico dei resti delle strutture del sacello di II sec. a.C. (F. Merlini, Archivio SABAP-BO); B. Planimetria delle strutture superstiti del complesso: a) sacello e portico; b) banchina; c) altare; d) *brandopfer platz*; e) muro nord (V. Manzelli).

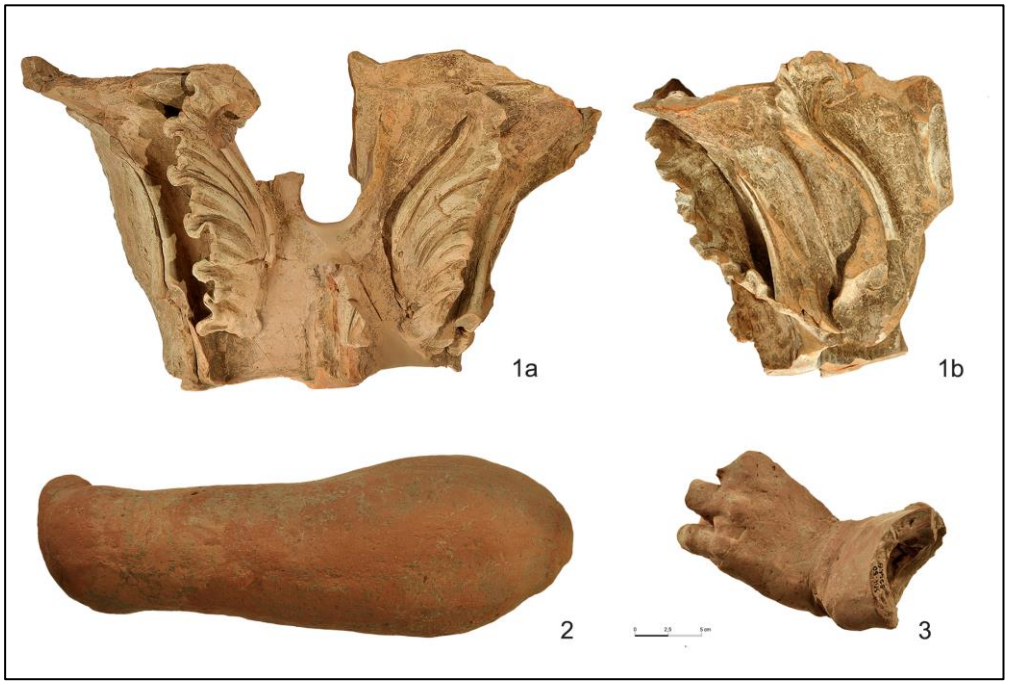

Fig. 3. Imola (BO), località Montericco, principali reperti di coroplastica: 1. Semicapitelli di lesena (a. vista frontale; b. profilo); 2-3. frammenti di statue (foto R. Macrì, SABAP-BO).

Fig. 4. Imola (BO), località Pediano, testa femminile in terracotta (foto R. Macrì, SABAP-BO).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 5. Imola (BO), loc. Pediano, frammento di *antepagmentum* (foto R. Macrì,SABAP BO).

Fig. 6. Imola (BO), loc. Pediano, placchetta fittile raffigurante un volatile in corsa (foto L. Mazzini).

Fig. 7. Imola (BO), località Pediano: ex-voto fittile frammentario, statuetta di offerente (foto V. Manzelli).

Fig. 8. Imola (BO), località Pediano: frammento di ex-voto fittile raffigurante Ercole (foto V. Manzelli).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 9. Imola (BO), località Pediano: sima di gronda (foto R. Macrì, SABAP-BO: elementi fuori scala).

Fig. 10. Imola (BO), località Pediano: a) sima di gronda, particolare;
b) fàlere di Manerbio, particolare (foto R. Macrì, SABAP-BO).